

Tre novità italiane all'Augusteo

Uno "Stabat", una "Passione", e un "Concerto",

E' fuori dubbio che l'audizione sinfonico-vocale di ieri all'Augusteo con uno *Stabat Mater* e una *Passione* avrebbe trovato posto più adatto nel periodo della quaresima che in quello che precede il Natale. Ciò tuttavia nulla toglie all'importanza dell'avvenimento musicale ed alla nostra soddisfazione nel constatare che tanto il maestro Labroca, autore dello *Stabat*, come il Malpiero, a cui dobbiamo la nuova *Passione*, siano usciti con onore e fortuna dalla prova difficile, affrontata da loro con balda franchezza.

Sorvoliamo sullo stupendo, ma conosciutissimo, *Andante* del Geminiani con il quale s'è aperta l'audizione. La magistrale pagina, dalla quale emana tanto potere di commozione, ha valso come opportunissimo esordio al concerto in gran parte spirituale.

Mario Labroca è sceso per primo nell'agone. Il suo *Stabat* si differenzia da quelli venuti in epoca recente — dal Rossini in poi — per il totale abbandono di ogni ricetta melodrammatica e una castigatezza intransigente. Sembra anzi che l'autore abbia evitato di proposito qualsiasi effetto, specialmente orchestrale. Di regola i pezzi dello *Stabat* finiscono quietamente, tra sonorità parsimoniose. Di rado le trombe intervengono con squilli aspramente dissonanti, quasi per ricordarsi che Mario Labroca milita sotto le bandiere del novecentismo. In complesso questo *Stabat* è molto lontano dalle produzioni di valore puramente attuale, che vogliono sorprendere più che convincere. Il pregio fondamentale del lavoro è nella sua snella ed elegante semplicità, che non esclude il fervore melodico. Il coro, regolarmente diviso in quattro parti, senza suddivisioni ulteriori, è trattato con bravura: meritano uno speciale riguardo gli assoli del soprano solista (*O quam tristis, Iuxta crucem tecum stare*) di gradevole scorrevolezza, spontanei ed espressivi. L'ultimo dei nove pezzi che compongono lo *Stabat* — il patetico mestissimo *Quando corpus morietur* — termina assai felicemente con un effetto di *pianissimo* a lungo sostenuto. Così dall'audizione si riporta un senso ben marcato di soavità e di tenerezza. Il pubblico dell'Augusteo ha compreso gli elevati intendimenti del Labroca e ha goduto ascoltando questa musica di blando e appropriato colore: perciò, alla fine, l'applauso è stato veritiero e gagliardo. Mario Labroca è venuto più volte al podio per ringraziare le numerose persone che l'applaudivano instancabilmente.

Sarebbe grave ingiustizia tacere dei meriti dell'esecuzione che è stata fusa e armoniosa come poche altre. Il maestro Molinari ha diretto lo *Stabat* con sottile intelligenza e il coro guidato da Bonaventura Somma, ha risposto ad ogni aspettativa più alta. Ottima, nella sua

parte di solista, la signora Pia Tassinari.

Al lavoro del Labroca è seguito il nuovo *Concerto per violino e orchestra* di Vincenzo Tommasini. Di questa composizione, prevalentemente virtuosistica, è stato interprete un violinista ancora a noi ignoto, l'americano Valasek Costui, sebbene estremamente giovane — si afferma che egli abbia soltanto quindici anni — ha empito l'Augusteo di suoni brillanti, rivelando una magnifica preparazione tecnica ed una preziosa attitudine a combattere e vincere.

Il lavoro del Tommasini non ha speciali pretese. Si basa su temi piuttosto brevi e di limitata autorità, svolti con lusso di arabeschi capricciosi. Nel primo tempo c'è una lunga cadenza che il Valasek ha eseguito da prode. Il finale è spiccatamente brioso ed ardito, si dà consentire all'esecutore di fare grande sfoggio di destrezza. E poiché l'interprete ieri ha dimostrato di possedere tutte le qualità migliori che potessero desiderarsi in un artista della sua specie, il successo è stato pronto e caloroso. L'Augusteo non era straordinariamente affollato, ma ognuno degli intervenuti ha applaudito per tre. Figurarsi perciò il rombo degli applausi!

Il Tommasini è stato complimentato assai amichevolmente.

In tal guisa, si è giunti all'ultimo numero del programma sul quale convergeva una speciale aspettativa: la *Passione* di G. Francesco Malpiero, composta or ora, nell'ereemitaggio di Asolo. Composizione egregia, che conta fra le migliori del maestro e che impressiona per la forza del pensiero e la personalità dello stile. Non dobbiamo pensare alle celebri *Passioni*, da G. S. Bach a Lorenzo Perosi: quella del Malpiero appare sintetica al massimo grado. L'autore si è valso del testo cinquecentesco di Pierozzo Castellano Castellani, nel quale è tratteggiato, con estrema brevità, il sanguinoso dramma del Golgota, dalla preghiera al Monte degli Ulivi alla morte del Redentore. Il Malpiero, che non ama i fronzoli ed evita le digressioni e le amplificazioni, ha tratto un eccellente partito dal poema del Castellani, ingenuo e disadorno, a robusto e non di rado intensamente commosso. La prima parte della *Passione* con il « processo » di Gesù e le scene dinanzi a Pilato e a Erode, risulta arida, nè la musica riesce a caratterizzare i personaggi presentati in modo sommario. L'azione è troppo scheletrica e il Malpiero se l'è cavata creando uno sfondo sonoro fosco sul quale passano le figure incerte come ombre in una lanterna magica. Ma con la venuta di Maria, l'azione si rischiarà e diventa lancinante. La Vergine, straziata da uno sconfinato dolore, canta con accoramento e con slancio. Le parole di Gesù — rese dal coro — sono gravi e scultoree. L'ultimo canto

dell'Uomo-Dio crocifisso è tale da toccare ogni cuore. Bella pagina che si ascolta con devozione e che non si può dimenticare. Per essa il Malipiero si è reso degno della nostra riconoscenza tenace.

La *Passione* ha avuto un esito mirabilmente festoso. Solenni ovazioni sono state dirette all'autore ed agli interpreti della sua musica. Tra essi ricordiamo, oltre a Bernardino Molinari — che è stato superiore a se stesso — e al maestro Somma, che ha ottenuto dalla massa corale quanto era possibile, il baritono Saturno Meletti, insigne cantante che ben conosce gli applausi del pubblico romano, Gustavo Gallo e Adello Zagonara, irreprensibili nelle loro piccole parti. La Tassinari (*Maria*) ha dovuto costringere la sua deliziosa voce ad uno sforzo evidente, per rendere alcuni passi dell'oratorio del Malipiero, troppo acuti per lei.

Concludiamo.

La musica italiana moderna ha avuto ieri all'Augusteo un simpatico e lusinghiero riconoscimento. E' passato definitivamente il brutto periodo nel quale ogni novità novecentista veniva accolta col grido feroce di « Ammazza! Ammazza! ». Bisogna però che i musicisti odierani si mostrino cortesi col pubblico ed evitino di indispettirlo... Ieri la loro saggezza è stata ricompensata.

Formuliamo l'augurio che l'interessantissimo concerto venga subito replicato e, se ciò è proprio impossibile, che lo *Stabat Mater* del Labroca e la *Passione* del Malipiero abbiano una ripresa nei concerti della prossima quaresima.

ALBERTO GASCO



Ратини